

## ESERCIZI LEZIONE 16 – SOLUZIONI

1.

1. Chi infatti è mai stato più forte, più amico dello Stato, dei soldati di questa legione?
2. Dai suoi concittadini e da molte altre persone vengo a sapere ogni giorno di più che quell'uomo è più illustre della sua stessa città.
3. E niente fu più gradito a Venere di questa cosa.
4. Non c'è niente di più rapido dello spirito.
5. Non credo che nella città di Roma ci sia nessuno migliore di te in guerra. [lett. *aliquem* significa 'qualcuno', ma in italiano l'indefinito negativo prevalente è 'nessuno', che in latino si usa soltanto in assenza di altre negazioni (mentre qui c'è già *non*)].
6. A quest'uomo degnissimo, di cui nessuno è mai stato migliore, la sentenza dei giudici ha tolto il rango di cavaliere romano.
7. Quanto più uno è astuto e intelligente, a maggior ragione è più odioso e sospetto.
8. Il latte non è simile al latte più di quanto egli sia simile a me.
9. Si sdraiano vicino ai corsi d'acqua come animali, senza protezione, senza sorveglianza, ora anche più imprudenti del solito per via della circostanza favorevole.
10. C'è una sacra sorgente, limpida e trasparente più di ogni cristallo.
11. Nessun dovere, infatti, è più irrinunciabile del ringraziamento. [lett. 'del ringraziamento da fare']
12. Cesare doveva richiamare dall'attività che stavano svolgendo quei soldati che si erano allontanati un po' troppo.
13. Parli in modo molto più dolce e calmo di quanto eri solito fare.
14. Quella stessa difesa basata su argomenti falsi deve essere per lui non meno dannosa di quanto (lo sia) la mia accusa fondata. [lett. *falsa defensio* è la 'falsa difesa': qui va sottolineato nella traduzione il contrasto fra la falsità degli argomenti della difesa e la verità di quelli dell'accusa]
15. Ora ti risponderò forse con minore veemenza di quella con cui mi hai provocato. [lett. 'di quanto sia stato provocato da te']
16. Non c'è niente che sia meno gradito al popolo del regno.
17. Che cosa hanno in comune i vivi tanto quanto l'aria che respirano, che cosa hanno in comune i morti tanto quanto la terra, che cosa coloro che vagano sulle onde tanto quanto il mare, e i naufraghi quanto la spiaggia dove sono stati rigettati?
18. Quella grave ignominia stette attaccata a quell'uomo per tutto il tempo che egli rimase nella provincia. [*tam diu quam ...* vale lett. 'tanto a lungo quanto...']
19. Sono al corrente di questo non tanto per conoscenza diretta, quanto attraverso i comportamenti e le decisioni di costui. [*ex re*, lett. 'per il fatto', qui reso con 'per conoscenza diretta']

20. Io diventerò edile, cioè poco più che un semplice privato cittadino.
21. Preferisco la saggezza dei nostri uomini a (quella di) tutti gli altri, e soprattutto (a quella dei) Greci.
22. Io so che Gaio Cesare non aveva sullo Stato le stesse idee che ho io.
23. Le capacità dei nostri uomini sono di molto superiori (a quelle) degli altri uomini di tutti i popoli.
24. Catone era solito dire che per questo motivo la situazione del nostro Stato è superiore a (quella degli) altri Stati: la nostra repubblica si fonda sulle qualità non di uno solo, ma di molti.

2.

1. Presso gli Elvezi Orgetorige fu di gran lunga il più nobile e il più ricco.
2. Dal veneratissimo tempio di Apollo, nottetempo e di nascosto, Verre sottrasse statue bellissime e di antichità vetusta.
3. Poiché durante il processo non si verificò alcun tentativo di rivolta né di violenza, già nella prima udienza uscì assolto in tutta tranquillità.
4. Credo che sia così, per Ercole, e sono assolutamente d'accordo con codesto principio.
5. Prima fra tutte, la Sicilia fu chiamata provincia.
6. Il popolo dei Suebi è di gran lunga il più forte e bellicoso di tutti i Germani.
7. Tutti i giovani in armi sono chiamati a raduno: chi tra di loro si presenta per ultimo viene torturato fino alla morte. [*omnibus cruciatibus adfectus necatur vale lett. 'viene ucciso dopo esser stato sottoposto a ogni genere di torture'*]
8. E che dunque? Sono il più temerario di tutti? Niente affatto.
9. Non mancano in verità esempi di leggerezza e crudeltà da parte degli Ateniesi nei confronti dei loro concittadini più illustri.
10. Parmenione, il più esperto tra i condottieri nell'arte militare, riteneva ci fosse bisogno di un inganno e non di una battaglia.
11. Cesare occupò le zone più importanti (dal punto di vista strategico) e, nottetempo, le fortificò.
12. Anche l'incredibile mitezza del clima, straordinariamente simile alla stagione primaverile, attraversa tutte le parti dell'anno mantenendo inalterata la sua salubrità.
13. Il vascello che vedete, ospiti, dice di essere stato una volta la più veloce delle imbarcazioni.
14. Boviano, di gran lunga il centro più ricco e opulento di armi e uomini, era la capitale dei Sanniti.
15. Queste furono le ultime parole del re, e poco dopo si spense. [*extinguitur è un presente storico che attualizza e drammatizza la situazione narrata: per coerenza con l'uso del perfetto fuit si può rendere con un passato*]
16. Quando i più grandi ricevono lo stesso onore delle persone di infimo ordine, che è inevitabile ci siano in ogni popolo, l'equità stessa è estremamente ini-

qua. [*cum enim par habetur honos summis et infimis* lett. vale 'quando lo stesso onore è attribuito a ...', ecc.]

17. Magistrature e comandi, in definitiva tutte le cariche inerenti l'amministrazione della cosa pubblica, mi sembrano in questo periodo assai poco appetibili.

18. Vorrei che trattassi Aulo Fufio, uno dei miei intimi che più mi segue e mi dà prova di affetto, nello stesso modo in cui hai accolto me apertamente. [l'incoerenza tra l'aggettivo possessivo (*meis*) e il pronome di I pers. pl. (*nostris*, un genitivo oggettivo di *nos*) è solo apparente: Cicerone spesso, parlando di sé, usa anche il cosiddetto *plurale maiestatis*]

19. Non va bene che noi, che stiamo combattendo contro Filippo per la libertà della Grecia, stabiliamo relazioni di amicizia con il tiranno più crudele che ci sia mai stato.

20. Molti uomini accorsero spinti dal desiderio di vedere la nuova città, in particolare quelli che abitavano più vicino: Ceninesi, Crustumini, Antemnati.

5.

Ma la lussuria campana fu estremamente utile alla nostra città: infatti, abbracciando con le sue tentazioni Annibale, che non era stato mai vinto con le armi, lo consegnò nelle mani dei soldati Romani perché lo vincessero. Fu lei che indusse al sonno e ai piaceri il generale più solerte e l'esercito più battagliero per mezzo di cibi abbondanti e vino copioso, con il profumo di unguenti, con pratiche amorose alquanto lascive. Allora infine fu spezzata e fiaccata la natura selvaggia dei Cartaginesi, quando per lui (Annibale) la piazza Seplasia e la via Albana cominciarono ad essere accampamenti militari. Cosa c'è dunque di più turpe e di più dannoso di quei vizi a causa dei quali la virtù si logora, le vittorie scemano, la gloria assopita si converte in infamia, le forze dell'animo e del corpo vengono parimenti sconfitte, a tal punto che non si sa [*nescias*: uso impersonale della 2ª pers. s.; il cosiddetto 'tu' generico] se sia più dannoso esser presi dai nemici o da essi?

6.

La natura ha fatto in modo che qualunque cosa appare grande per la paura altrui, sia essa stessa soggetta alla paura [lett. 'non sia priva della sua (paura)']. Quanto sono paurosi, al minimo suono, anche i cuori dei leoni! Un'ombra, una voce, un odore insolito bastano a turbare le bestie più feroci: qualunque cosa spaventa, prova anche paura. Non c'è dunque motivo per cui alcun sapiente debba desiderare di esser temuto, o debba ritenere che l'ira è qualcosa di grande perché incute timore: infatti anche le cose più spregevoli sono temute, come i veleni, i dolori alle ossa e i morsi. E non c'è da stupirsi, dato che una rete con delle penne attaccate trattiene (la corsa di) grandissime mandrie di bestie e le conduce verso la trappola, detta 'spauracchio' (*formido*), dal nome stesso dell'affezione (la paura): le vane apparenze infatti incutono timore alle persone

vane. [è sottinteso forse anche un gioco di parole tra *formido*, 'paura', e *forma*, 'immagine, fantasma']. Il movimento di un carro da guerra e la vista delle ruote che girano [lett. 'l'aspetto girato delle ruote'; *versata* è part. perf. di *verso*] riconduce i leoni nella (loro) gabbia, lo stridio di un maiale basta a terrorizzare gli elefanti. E così l'ira incute timore come un'ombra (spaventa) i bambini, una penna rossa le bestie feroci. Non ha in sé stessa alcunché di solido o di potente, ma fa vacillare gli animi delicati. [*levis* significa propriamente 'lievi, leggeri': ancora un gioco di parole con *moveo*, propriamente 'smuove']

7.

Numa, quando vide che i Romani erano animati da inclinazioni bellicose secondo un principio voluto da Romolo, ritenne che dovessero essere un po' distolti da quella consuetudine. Dapprima distribuì fra i cittadini, singolarmente, le terre che Romolo aveva conquistato in guerra e insegnò loro che, senza compiere devastazioni e saccheggi ma coltivando i campi, potevano abbondare di ogni tipo di risorsa, e instillò in loro l'amore della tranquillità e della pace, condizioni grazie alle quali giustizia e lealtà si rinvigoriscono con estrema facilità e sotto la tutela delle quali la coltura dei campi e la raccolta dei loro prodotti sono difese nel modo migliore. E fu sempre lui, Pompilio [lett. 'e fu Pompilio medesimo...'], che, una volta istituiti gli auspici maggiori [con questa espressione si indicavano gli auspici tratti dal volo degli uccelli, dal tuono e dal fulmine], aggiunse due auguri al loro numero iniziale e ai riti sacri prepose cinque pontefici nominati dal novero dei notabili e, facendo approvare [lett.: 'avendo fatto approvare'. L'ablativo assoluto con il participio perfetto esprime, di norma, anteriorità rispetto al tempo della reggente, ma in questo come in altri casi, l'italiano è meno rigoroso del latino nel rispettare la legge dell'anteriorità (vedi p. 44, lezione 5D); nel tradurre si può usare anche un gerundio semplice] queste leggi che conserviamo nei documenti, seppe mitigare con le cerimonie religiose [lett.: 'con le cerimonie dei culti religiosi'] quegli animi resi foci dall'abitudine e dalla brama di combattere; e inoltre aggiunse i flaminii, i Salii e le vergini Vestali, e stabilì tutti gli aspetti del culto in modo formalmente impeccabile. Volle che l'espletamento [lett.: 'la diligenza (nell'assolvere)', cioè il fatto di assolvere in modo diligente] dei riti sacri fosse difficile e il loro apparato, al contrario, molto semplice; stabilì infatti molte norme che dovevano essere imparate alla perfezione e rispettate, ma che non comportavano alcuna spesa. Così incrementò la pratica dei culti religiosi, (ma) ne eliminò i costi, e sempre lui istituì fiere, giochi e ogni tipo di pretesti per raduni e riunioni di folla [lett.: 'istituì ... tutte le ragioni di ritrovarsi e assembramenti di folla'; si tratta di un esempio di *variatio* ('variazione') per cui due termini o concetti coordinati sono espressi in modo dissimile fra loro. La traduzione letterale è sconsigliata ed è meglio procedere a una interpretazione guidata dal senso: in questo caso, per esempio, il secondo termine (*celebritates*) è reso come se fosse un altro genitivo dipendente da *causas*]. In virtù di queste istituzioni, riu-

*Esercizi lezione 16 – Soluzioni*

sci a sensibilizzare all'umanità e alla mitezza gli animi di uomini già resi spietati e feroci dall'ardore di combattere. Dopo aver regnato così per trentanove anni nella massima pace e concordia (secondo quanto afferma il nostro Polibio, del quale non vi fu nessuno più accurato nell'indagine cronologica), morì con la certezza di aver rinsaldato [esprime liberamente il senso del participio perfetto *confirmatis* all'interno dell'ablativo assoluto] due importantissimi fattori di longevità per lo stato: religiosità e clemenza.